

# *Rural storytelling: itinerari di rigenerazione nell'area dei Sicani\**

di *Giulia de Spuches\*\**, *Francesca Sabatini\*\**

## **1. Introduzione: i Sicani come “oggetto” emergente**

Lo *storytelling* rurale che vogliamo proporre è composto da alcuni elementi invisibili e altri visibili. Infatti, secondo Merleau-Ponty (1964), quando pensiamo all'invisibile stiamo pensando a qualcosa che esiste ma non è un oggetto. È proprio partendo da questo principio che la nostra ricerca ha inizio, dalla domanda che ci ha portato a chiederci cosa e dove sia l'area dei Sicani. Se, invece, ci spostiamo nel dominio della visibilità, i Sicani entrano (ma come vedremo, non sempre) nel campo della geografia di base e, come tali, quando cartografati sono identificati con il simbolo che si dedica all'orografia. Tuttavia, poiché non crediamo a una logica binaria tra invisibile e visibile, il nostro interesse è rivolto ad intercettare la complessità dell'area Sicani come “oggetto” di studio turistico che emerge. Inoltre guarderemo a quegli elementi capaci di influenzare e che producono novità e forme di rigenerazione.

Vedremo come la rigenerazione turistica del cosiddetto “oggetto” Sicani incroci dinamiche plurime che noi pensiamo producano due famiglie di rappresentazioni del territorio: quella degli attori locali che agiscono attraverso reti di relazioni economiche, sociali e culturali articolando un'immagine del territorio reticolare; e quella che ricade per lo più nel dominio del rapporto con le istituzioni, muovendosi tra i bandi e le politiche nazionali, che immaginano i territori soprattutto da un punto di vista areale. Queste due dinamiche, incrociandosi continuamente, fanno emergere il rapporto tra visibilità e invisibilità che sono il centro della nostra riflessione. Raccontando questo territorio, vogliamo sottolineare come l'area dei Sicani sia uno spazio contraddittorio perché percorso da immaginari e poteri contrastanti soprattutto se riferiti

\* Pur essendo un lavoro a quattro mani, Giulia de Spuches ha scritto il paragrafo 1, 2 e le conclusioni, mentre Francesca Sabatini i paragrafi 3 e 4.

\*\* Dipartimento Culture e società, Università degli Studi di Palermo.

all'attività turistica. Se i grandi investitori hanno scommesso sul gigantismo turistico sfruttando la più tradizionale risorsa costiera, alcuni attori locali hanno costruito, nelle aree interne, trame di sviluppo locale concentrandosi su un turismo *slow*, sostenibile e consapevole del patrimonio naturale e culturale. I due mondi non sono separati ma s'incontrano in maniera alquanto innovativa poiché i turisti passano da una vacanza tradizionale a quella del turismo esperienziale proposto da Pierfilippo Spoto che sarà il centro del *rural storytelling*: dalle tre S tradizionali (*sun, sand e sea*) alle più consapevoli tre S (sociale, sostenibile, solidale).

## 2. I Sicani: una geografia quasi invisibile

Negli anni Settanta la Collana di monografie fondata da Roberto Almagià e diretta da Elio Migliorini affida ad Aldo Pecora la *geo-graphiein* della Sicilia. Una scrittura e un disegno che intende dare un quadro completo nel campo fisico, umano, economico, storico e artistico dell'isola<sup>1</sup>. È una monografia importante che si muove all'interno della tradizione italiana e che delinea, appunto, cosa sia la geografia di quel periodo. Secondo un'impostazione consolidata, Pecora inizia descrivendo le regioni naturali della Sicilia. Dopo aver tracciato con esattezza le aree montane della costa nord, il geografo pavese descrive i due tipi di rilievo che "si oppongono in forte contrasto". Sulle monotone colline d'altitudine compresa tra i 40-600 m – dice Pecora – di natura argillosa o marnosa miocenica si ergono aspri rilievi distribuiti in maniera irregolare. Sono masse calcaree o calcareo-dolomitiche del mesozoico che spiccano raggiungendo altezze di circa 1.500 m. Le rocche, così come vengono chiamate, sono sicuramente punti di riferimento di un paesaggio altrimenti collinare. Dunque, per riprendere le stesse parole di Pecora:

le masse calcaree formano rilievi ancor più imponenti e maestosi nell'interno [...] appena più a sud tali masse, tenendosi abbastanza vicine l'una dall'altra, tendono a dar corpo ad una pur poco consistente fascia montagnosa che da Sambuca di Sicilia volge fino a Cammarata, e qui appunto culminano nel monte omonimo (1.580 m) i cosiddetti Monti Sicani (1974, pp. 18-19).

Abbiamo ripreso la descrizione orografica per sottolineare che né nell'indice, né nella carta a corredo della monografia troviamo citati i Monti Sicani. Infine, in questo passaggio, il "i cosiddetti" lascia intuire la difficoltà dell'autore di inserirli in un complesso montuoso ben identificabile. Se, dal punto di vista dell'orografia, i Sicani falliscono nell'identificare il territorio, abbiamo

1. Così com'è scritto nel risvolto di copertina.

provato a guardare la loro relazione con un altro elemento della geografia fisica: la rete idrografica. Negli altipiani interni Pecora descrive come:

la disposizione parallela dei corsi d'acqua di questo versante – favorita dall'uniforme inclinazione del suolo verso il mare e dall'interposizione quasi a pettine di dorsali [...] – abbia contribuito a tenere contenuto lo sviluppo dei bacini imbriferi: il Platani, lungo appena 84 km, ha un bacino di 1.785 km<sup>2</sup> solo in virtù dei numerosi affluenti (1974, p. 73).

Il Platani, come il Sosio o Verdura che percorrono questa parte della Sicilia, deve la sua portata sia ai terreni che attraversa sia alle sorgenti dei monti calcarei che si riversano nelle sue acque. Nel riportare la descrizione della rete idrografica della zona, i Sicani appaiono di sfuggita senza caratterizzare l'area. Abbiamo riportato un'analisi autorevole come quella di Aldo Pecora per sottolineare come l'area dei Sicani sia un “oggetto” di studio visibile e invisibile, costruito più che dalla geografia fisica dall'incrocio tra politiche locali e nazionali.

### 3. Leggere il turismo rurale ed esperienziale

Per comprendere l'area Sicani degli ultimi anni dobbiamo adoperare degli strumenti teorico-metodologici che permettano di raccontare percorsi di sviluppo e rigenerazione basati sul turismo rurale. Con questa etichetta si intende una vasta gamma di pratiche turistiche accomunate dal contatto con la dimensione agricola e rurale. Lane (1994) definisce il turismo rurale per funzioni, legandolo all'interesse per attività produttive – agricole, zootecniche, vitivinicole – sportive e ricreative connesse all'ambiente rurale. Il turista rurale è un soggetto di età, livello di istruzione e disponibilità di reddito superiori alla media del turista di massa che orienta quella ricerca di “staged authenticity” (MacCannell, 1976), tipica della pratica turistica, verso la fruizione estetica del paesaggio, i valori culturali e gastronomici, il contatto con la natura e la pratica di attività outdoor.

In particolare, il *rural storytelling* poggia su un tipo di turismo *slow* caratterizzato da esperienze multisensoriali e da relazioni che mettono a contatto il turista con le comunità degli abitanti. Infatti, questa particolare accezione della pratica turistica propone le esperienze turistiche attraverso un “confronto non anonimo tra turista e operatori locali del turismo” (Ercole, 2019, p. 190). La ricerca di “autenticità” si sposta dai beni culturali tangibili alla possibilità di interagire, grazie alla presenza di un *local*, con la comunità locale: si creano situazioni di partecipazione a pratiche “tipiche” e si accede a dimensioni “uniche”, come la casa privata o le storie personali. Il *local* fonda la sua pratica turistica sia sulla sua capacità relazionale con le comunità locali, sia sul

racconto turistico: ovvero sulla costruzione di uno *storytelling* del territorio che accompagni il turista negli incontri e nelle esperienze.

Tuttavia, raccontare non è mai facile né un atto innocente. Oltre a questioni significative di stile e forma da affrontare, si deve rendere conto del contenuto e dello scopo. Infine, ci sono doveri e responsabilità da osservare, a volte di portata più che simbolica (Lorimer, Parr, 2014). Il racconto turistico apre una serie di questioni che abbiamo voluto indagare attraverso l'analisi dello *storytelling* del territorio di Pierfilippo Spoto, fondatore della *start-up* Val di Kam. L'obiettivo del nostro lavoro è stato far emergere il rapporto tra il racconto turistico e il luogo: su quali oggetti geografici e aspetti del territorio si costruiscono l'itinerario e la narrazione? Quali valori e significati vengono attribuiti a luoghi, attori e storie che si incontrano? Che relazione si crea tra il luogo e gli immaginari turistici (Debarbieux, 2012)? Dopo alcune interviste conoscitive, abbiamo realizzato un *go-along* durante un *walking tour* di Val di Kam, tra Sant'Angelo Muxaro e San Biagio Platani (AG). Il *go-along* è un incrocio tra l'osservazione partecipante e la *walking interview*. Se la *walking interview* restituisce conoscenze e percezioni *place-based* e il *place-attachment* degli intervistati (Evans, Jones, 2011), il *go-along* fa emergere aspetti impliciti del rapporto con i luoghi: le percezioni ambientali, le pratiche spaziali, le biografie degli intervistati, ma anche le dinamiche sociali dei contesti indagati. Abbiamo condotto un "natural go-along" (Kusenbach, 2003, p. 463) accompagnando gli intervistati in un percorso abituale, senza interferire nella costruzione dell'itinerario e conducendo delle interviste semi-strutturate.

#### 4. I Sicani: itinerari di rigenerazione

Gli itinerari di rigenerazione dell'area Sicani afferiscono, come si diceva, a due famiglie differenti: la prima, legata alle politiche nazionali e regionali che non può che agire pensando il territorio in maniera areale; la seconda, invece, attraverso circuiti economici, sociali e culturali reticolari. Faremo un rapido accenno della prima e ci soffermeremo invece sulla seconda.

Nella prima, questa geografia recente sta emergendo con l'attività progettuale e immaginativa del Gruppo d'Azione Locale (GAL) Sicani<sup>2</sup>. Attraverso il Piano di Sviluppo Locale (PSL), finanziato con programmi di sviluppo rurale (PSR Sicilia), ha realizzato diversi progetti tra cui la costituzione del *Distretto Rurale di Qualità Sicani* (DRQ Sicani): un marchio collettivo che unisce attività agricole, agrituristiche e di produzione di beni e servizi, dotandole di una certificazione di qualità per promuoverle all'interno di mercati di nicchia. Un'altra politica nazionale è l'inserimento delle "Terre Sicane" nella SNAI: è

2. Costituito da 29 Comuni tra Agrigento e Palermo ([www.galsicani.eu](http://www.galsicani.eu)).

soprattutto attraverso la misura del settore turistico che si afferma l'area Sicani come "oggetto". Sfruttando politiche nazionali e regionali le "Terre Sicane", con il costituendo Museo diffuso dei Sicani, e il GAL, con la *Sicani Day Experience*, elaborano strategie di rigenerazione territoriale reticolari. Quest'ultimo è un pacchetto che si ispira all'attività del tour operator Val di Kam, di cui parleremo. *Sicani Day Experience* è un itinerario in cui il viaggiatore, fornito di un paniere vuoto, si muove tra i nodi della rete di produttori del DRQ alla ricerca di prodotti, esperienze e storie del territorio.

Il GAL Sicani è quindi un "attore sintagmatico" (Raffestin, 1980) che, creando e producendo territorio, contribuisce alla sua "ecogenesi" (Raffestin, 1986). Questo ruolo è confermato dalle relazioni sinergiche con altre progettualità dell'area come la realizzazione di un Museo Diffuso dei Sicani. La visione che accomuna queste misure è la relazione tra rigenerazione ed elaborazione di un immaginario territoriale capace di costruire i Sicani come oggetto turistico unico e vendibile attraverso il racconto del territorio.

Per comprendere, invece, come si costruisce una forma turistica reticolare dobbiamo seguire l'attività del fondatore di Val di Kam. Fondata nel 2002 da Pierfilippo Spoto, rientrato dall'Inghilterra per avviare un'attività di turismo relazionale e ospitalità rurale diffusa, Val di Kam offre itinerari turistici esperienziali di nicchia caratterizzati da due elementi. Da una parte, la presenza di una guida locale: un soggetto riconosciuto e riconoscibile che sia contemporaneamente un *insider* e un *outsider* (Cosgrove, 1984). Dall'altra, la costruzione di un racconto del territorio intorno ad alcuni portatori di pratiche e di senso del luogo che l'attività vuole promuovere. Come ci dice Spoto, questo racconto si è costruito studiando le foto scattate durante i *tour* e scoprendo che l'oggetto del "tourist gaze" (Urry, 1990) non erano gli aspetti paesaggistici o monumentali del territorio, ma "robi stinnuti, pane cunzato, vecchie che giocavano a carte". Dall'inizio, quindi, gli itinerari e il racconto di Val di Kam mettono al centro il chi, e non il cosa: una scelta che da una parte serve a "distrarre i turisti" da un paesaggio non canonicamente bello, fatto anche di un costruito di scarsa qualità, e dall'altra interpreta la crescente domanda di turismo relazionale.

L'obiettivo della nostra ricerca è far emergere gli oggetti geografici intorno ai quali si costruisce l'itinerario, i temi e il registro del racconto. La *Valle del Platani Experience. Incontri sicani* comincia nella piazza di Sant'Angelo Muxaro, davanti al bar. Porta di accesso al paese, la piazza funziona da soglia in cui la guida fa un'introduzione alla storia locale. Mentre il museo archeologico e la chiesa "non sono per tutti" e spesso vengono esclusi, la seconda tappa dell'itinerario è il caseificio, dove la guida mette in scena la sua funzione di *local insider*: Angelo Greco, pastore e caseificatore, spiega la sua attività attraverso le tecniche di produzione e trasformazione. Il ruolo di Spoto è connettere questo sapere locale e pratico con un paesaggio culturale, creando l'esperienza di un mondo che rischia di perdersi. I narratori si moltiplicano e

il racconto si arricchisce di quella multisensorialità che caratterizza quest'esperienza turistica: si assaggia, si odora, si toccano gli strumenti in legno, si osserva la tecnica e si ascolta il ritmo di un racconto che non si comprende, ma viene tradotto.

Un'altra tappa dell'itinerario è “u furnu”, laboratorio che ospita uno degli ultimi forni a legna Spinnato di Sicilia e si annuncia con panchine, cesti di canne di fiume e strumenti di campagna: una scenografia rurale in cui i turisti assaggiano pani e parlano con i fornai. Emigrata in Inghilterra, la signora Maria Tirrito è la narratrice di questo luogo in cui un'altra attività tradizionale viene mostrata nei gesti e nelle tipicità, ma anche nelle dinamiche presenti: si racconta il problema della successione dell'attività che vorrebbero affidare a una donna emigrata dal Sudan esperta di panificazione, pur consapevoli delle difficoltà di accettazione nel paese. Mentre si sfogliano album fotografici di famiglia, si condivide la realtà di un territorio spopolato e in crisi, raccontando le possibili ibridazioni e trasformazioni di un'attività tradizionale.

Dopo aver camminato tra le botteghe ed esser entrati nella temporalità sospensiva del paese, l'itinerario cambia mezzo e il racconto cambia ritmo. Incontriamo il fuoristrada di Spoto che conduce i turisti in un'esplorazione immersiva del paesaggio. Il *Land Rover* con bandiera della Trinacria apre un varco nella dimensione *wild* che compone l'immaginario di una Sicilia *off road*: è il paesaggio rurale il protagonista di questa tappa itinerante in cui il *local insider* racconta l'uso delle terre, le pratiche agricole e i tipi di coltivazioni. Tappa obbligata, il belvedere sul paese che la veduta distale rende ora borgo: è il punto di vista del paesaggio in cartolina, ma è anche l'occasione per raccontare i problemi di scarsità d'acqua quando, con il ritorno degli emigrati, il paese “fa il pienone”. Spoto mostra il borgo, ma racconta il paese reale e multiplo: morente ma pervicace, ricco di risorse ma scarso di servizi. Se nelle prime tappe il racconto era narrativo e biografico, qui diventa storico, assume profondità e scava nelle forme del paesaggio: dalle necropoli dei Sicani, popolo che nel III millennio a.C. popolò la valle del fiume Platani, ai contadini che con piccole invenzioni *water-saving* abitano il paesaggio contemporaneo.

L'itinerario e il racconto proseguono: dal paese al paesaggio, il viaggio sconfinava nella terra del mito. Il *Land Rover* ci conduce rallentando, per farci entrare dentro il paesaggio e dentro il racconto: Aldo Bongiovanni è coltivatore, inventore e alchimista di San Biagio Platani. “Ultimo *seed saviour* di Sicilia, ma lui neanche lo sa”, Bongiovanni coltiva piante officinali, scambia semi e fa preparati fitoterapici. Mentre il nuovo protagonista racconta la sua pratica collegando il mito agli elementi, la biochimica alla favola, lo *storytelling* è accompagnato da un attraversamento multisensoriale: si cammina raccogliendo piante, odorando fiori e bevendo gocce di *elisir* balsamici. Il viaggio nel viaggio si conclude al belvedere sul panorama, “luogo della magia” dove il tempo si sospende del tutto e il paesaggio compie l'incanto.



Fig. 1 - Paese e paesaggio con Val di Kam. Sant'Angelo Muxaro (Fonte: foto di Francesca Sabatini)

È il vascello del *local insider* a ricondurre i turisti fuori dal mito, di nuovo alla piazza dove l'esplorazione era cominciata. È lì che ci si rende conto che il racconto ci ha immersi in un paesaggio animato da storie di vite, di campagne e di piante. L'alternanza tra tradizione e innovazione, tra dimensione produttiva ed estetica delle voci narranti costruisce un paesaggio plurale. In questa tessitura, il *local insider* confeziona quella *staged authenticity* che i turisti desiderano consumare, ma al contempo restituisce un luogo multiplo, irriducibile all'immagine turistica. Il racconto rende gli attori del territorio consapevoli del valore e dell'unicità delle loro pratiche confermando che, a certe condizioni, la pratica turistica stimola la negoziazione dell'identità locale e permette processi di "self-definition and sense of territoriality" (Debarbieux, 2012, p. 2).

## 5. Conclusioni

Il racconto che abbiamo proposto mostra il processo di rigenerazione di un territorio che emerge come geografia recente, passando da oggetto invisibile a visibile. Prima di tutto nell'affermazione del nome che nasce dalle geografie immaginarie degli attori locali per promuovere una nuova territorialità. Gli stessi attori rafforzano l'emergere di questa geografia anche attraverso la formalizzazione delle politiche regionali e nazionali. Successivamente, come

abbiamo visto, il *rural storytelling* si afferma come strumento di contatto tra il locale e il globale attraverso la dimensione turistica. In un'area senza particolari emergenze turistiche, poco conosciuta finanche dai siciliani, alcuni attori hanno scommesso su un turismo *slow* che si appoggia sui temi del sociale, sostenibile e solidale. Dal nostro punto di vista, il paesaggio costruito attraverso il racconto nel *walking tour* della Val di Kam afferma la ricchezza di risorse e di pratiche che possono essere afferrate soltanto attraverso esperienze multisensoriali. Infine, sullo sfondo di questo paesaggio mosso dei Sicani si muovono itinerari di rigenerazione da continuare a seguire e comprendere.

## Riferimenti bibliografici

- Cosgrove D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, University of Wisconsin Press, Madison.
- Debarbieux B. (2012), "Tourism, Imaginaries and Identities: reversing the point of view", *Tourism Review*, 1: 1-13.
- Ercole E. (2019), *Turismo rurale. Sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Evans J., Jones P. (2011), "The walking interview: methodology, mobility and place", *Applied Geography*, 31, 2: 849-858.
- Kusenbach M. (2003), "Street Phenomenology: The Go-Along as Ethnographic Research Tool", *Ethnography*, 4, 3: 455-485.
- Lane B. (1994), "What is rural tourism", *Journal of Sustainable Tourism*, 2, 1: 7-21.
- MacCannell D. (1976), *The Tourist. A New Theory of the Leisure Class*, University of California Press, Berkeley.
- Lorimer H., Parr H. (2014). "Excursions: telling stories and journeys", *Cultural Geographies*, 21, 4: 543-547.
- Merleau-Ponty M. (1964), *Le visible et l'invisible*, Gallimard, Paris.
- Pecora A. (1974), *Le Regioni d'Italia. La Sicilia*, 17, Utet, Torino.
- Raffestin C. (1980), *Pour une géographie du pouvoir*, Litec, Paris.
- Raffestin C. (1986), "Ecogénèse territoriale et territorialité", in Auriac F., Brunet R., eds., *Espaces, jeux et enjeux*, Fayard & Fondation Diderot, Paris, pp. 175-185.
- Urry J. (1990), *The Tourist Gaze*, Sage, London.